SULLE ORME
DI
ODO E RIPRANDO

Riprando da Pombia fu il 47° vescovo di Novara, dall'anno 1039 al 1053. Nei vecchi dittici d'avorio con le liste dei primi vescovi novaresi viene nominato come *Praesul Gloriousus*, vescovo di fama gloriosa, l'unico ricordato in quegli elenchi con un titolo così prestigioso. Dopo di lui venne eletto il vescovo Oddone, citato invece come *Espiscopus Prudentissimus* come cinquant'anni prima il suo stesso prozio, il famoso Pietro III, era stato elencato come *Prudens Episcopus* negli stessi dittici.
Nelle sue opere storiche L.A. Muratori ricorda piu di una volta la figura del vescovo Riprando, come di un individuo influente tra i grandi del suo tempo e molto vicino agli ambienti imperiali. A Ivrea si conserva ancora un documento a lui contemporaneo, del 1044, che l'elogia con un'insolita formula: ...*Novariensi Riprando omnibus super omnia memorando* (*...a Riprando di Novara, che ciascuno dovrebbe apprezzare al di sopra di tutto...*).

testo protetto da licenza CREATIVE COMMONS
http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/

Sappiamo che l'imperatore Enrico III, che doveva stimarlo molto, gli affidò in Italia diversi incarichi politicamente molto delicati, di alcuni dei quali siamo informati da documenti coevi raccolti da L.A.Muratori. Di lui parla spesso il suo contemporaneo

Benzo d'Alba, che nel suo **Ad Heinricum imperatorem libri VII** lo cita sovente con apprezzamenti concreti, chiamandolo, per esempio, *..Riprandus, splendor orbis, dux Novariensium* (R. splendore della terra, signore dei Novaresi) oppure *..quis valet esse compar Riprando Novarie?* (chi può essere paragonato a R. di Novara?). Benzo spesso esagera nei suoi apprezzamenti, comunque non poteva usare lodi del tutto immeritate su personalità ben note in quel periodo.
In particolare, a Riprando da Pombia, vescovo di Novara, fu affidata da Enrico III la pubblica accusa al concilio di Sutri del '46 contro il papa Gregorio VI, che venne cosi deposto e deportato in Germania. L'imperatore infatti aveva bisogno di poter prima domare il papato per poi aver man libera sopra l'indocile chiesa tedesca e i suoi vescovi immensamente ricchi. L'opera di Riprando gli fu percio di estrema importanza. Comunque, il fedele segretario di questo papa Gregorio, il monaco Ildebrando da Soana, non perdonò mai a Riprando di Novara la rovina del suo protettore. Anni dopo, divenuto a sua volta papa col nome di Gregorio VII, il terribile papa di Canossa, dovette curarsi di far annullare quasi ogni memoria ufficiale di questo suo antico antagonista. Di Riprando, infatti, rimasero solo alcune firme in calce a pergamene di donazioni e di atti notarili locali e qualche raro accenno da parte degli storici del suo tempo.
Ma tacere la verità e come seppellire monete d'oro. In qualche modo, alla fine vengon sempre trovate, anche dopo secoli, e non per questo perdono il loro valore. Sono passati quasi mille anni, infatti, e ora il nome di Riprando da Pombia torna a riaffiorare, mentre di tutto il resto molto è ormai polvere.

A quanto pare, forse abbiamo persino un suo **ritratto**. Sul colle che sovrasta **Pallanza**, sul Lago Maggiore, v'è il piccolo oratorio romanico di San Remigio che risale, nella sua parta più antica, alla metà dell'XI secolo (il periodo di Riprando, cioé). Proprio in questa parte l'abside è ancora affrescato con una figura inginocchiata tra gli arcangeli Gabriele e Michele sotto a un Cristo benedicente. La tradizione locale (riportata anche su Wikipedia) vuole che rappresenti proprio il vescovo Riprando di Novara. Il viso della figura s'è salvato e mostra i tratti di un uomo relativamente giova-

testo protetto da licenza CREATIVE COMMONS
http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/

ne dai lineamenti regolari, con una corta barba biondo-rossiccia e occhi decisamente azzurri.

Di solito nell'Alto Medioevo i ritratti quasi mai riportavano con fedeltà le fattezze di chi veniva rappresentato, a meno che alcuni tratti fisici fossero così peculiari da caratterizzare la persona e farla immediatamente riconoscere, almeno ai suoi contemporanei. In questo caso l'affresco - che viene anch'esso datato alla seconda metà dell'XI secolo - se non è proprio contemporaneo è solo di qualche decennio posteriore al vescovo Riprando da Pombia. E' quindi probabile che nei paesi del Lago Maggiore ci si ricordasse ancora del suo aspetto e che perciò venisse così rappresentato. ***Se*** si tratta di Riprando, naturalmente, perché non abbiamo alcuna documentazione né diretta né indiretta sull'origine e sul significato di quell'affresco.
Quando questo romanzo fu scritto, nel 1989, la chiesetta di S. Remigio con i suoi affreschi non era ancora stata restaurata ed nulla si sapeva di questo possibile ritratto.

A dir il vero, per la figura del vescovo Riprando, mi ero a suo tempo ispirato al **busto dorato** dell'arcivescovo di Colonia Reinhald von Dassel incorporato nel grandioso monumento sepolcrale dei Tre Re Magi nel Duomo di Colonia. Rainaldo da Dassel, come è conosciuto in Italia, era arcicancelliere imperiale e principale consigliere di Federico Barbarossa e si deve a lui se nel 1164 le reliquie dei Re Magi furono confiscate a Milano e portate come bottino a Colonia. Rainaldo, che morì poco dopo a soli 47 anni, fece costruire per loro un imponente sepolcro in argento

testo protetto da licenza CREATIVE COMMONS
http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/

dorato, ricco di sculture e incastonato da centinaia di smalti e pietre preziose, ancor oggi visibile nell'abside del Duomo di Colonia.

V'è riprodotto pure la figura dell'aitante arcivescovo, ritratto con pallio e mitra vescovile e con un viso aperto e intelligente incorniciato da una corta barba. Quel busto risale a circa un secolo dopo la scomparsa Riprando da Pombia, ma mi ha sempre attirato come suo possibile ritratto. Inoltre ha persino qualche analogia con la più rozza figura della chiesetta di san Remigio.

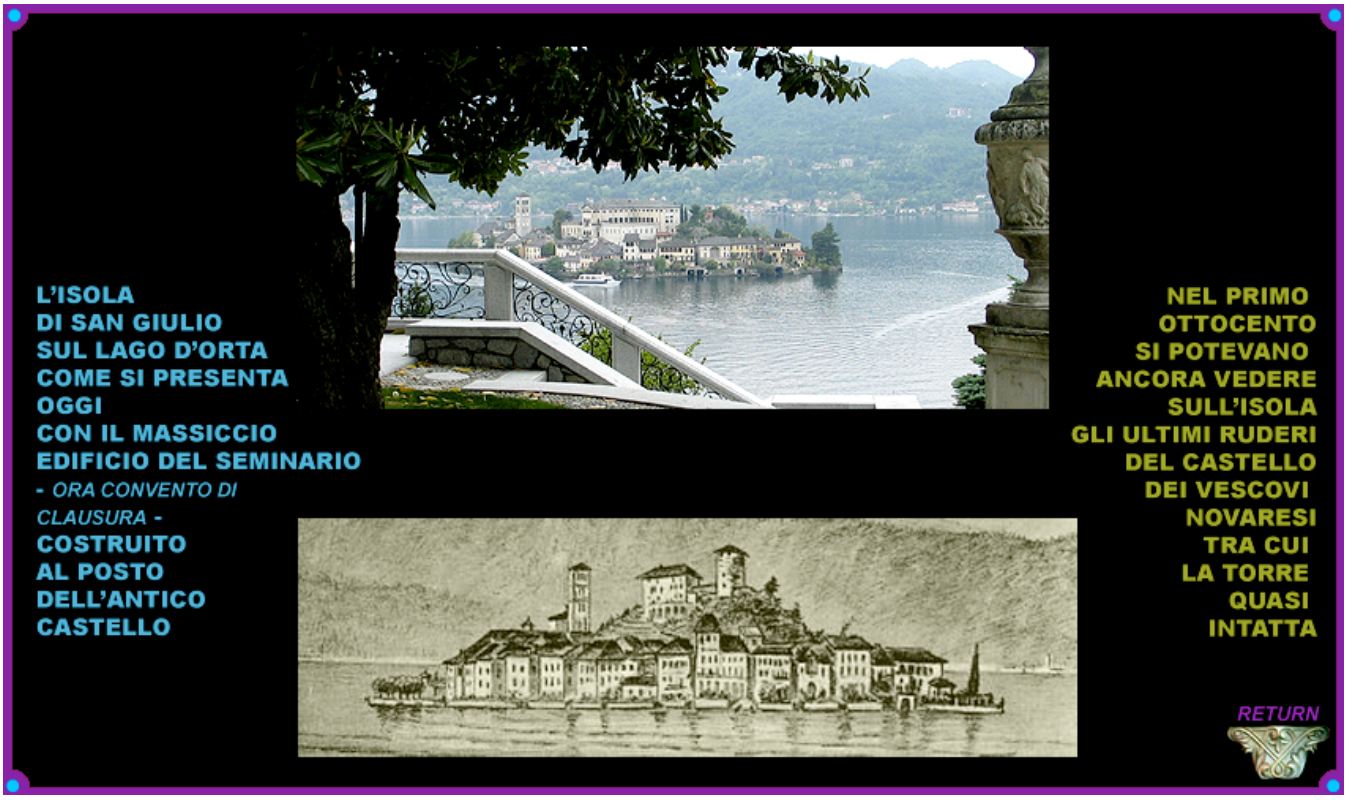
Del bel palazzo vescovile di Riprando in Novara oggi non esiste piu traccia. Neppure cento anni dopo la sua morte fu infatti completamente rifatto dal vescovo Litifredo, che vi incorporò pure la vecchia cappella di palazzo, dedicata a S. Siro. Coi secoli, decine di ricostruzioni e rifacimenti hanno finito con l'obliterare la memoria dell'antico palazzo. Oggi, solo la bella cappelletta palatina, ormai completamente inglobata nelle sacrestie della moderna Cattedrale, può ancora essere vista. I suoi coloratissimi affreschi sulla vita di S. Siro furono probabilmente eseguiti appena prima dell'episcopato di Riprando. E' tutto cio che oggi rimane da vedere in Novara del suo tempo, oltre al massiccio campanile romanico del Duomo, una volta probabilmente usato come torre di difesa.

Invece **il pozzo** accanto al campanile, quello del primo incontro notturno con Odo, esiste ancora. Non è piu l'originale, purtroppo, perche è stato rifatto in epoca piu tarda. Lo si puo vedere dietro la cancellata di un minuscolo cortiletto privato,

testo protetto da licenza CREATIVE COMMONS
http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/

ritagliato proprio ai piedi della mole del campanile. Il cortile fa parte delle case dell'antico Paratico dei Poveri che la Curia Novarese sta restaurando. Non ci si puo sbagliare, perche si trova proprio alla fine del vicolo della Canonica, appena prima dell'antico passaggio coperto che si apre sulla parte piu vecchia della Piazza del Duomo. Ogni buon novarese dovrebbe essere in grado di condurvici. Ma forse il pozzo autentico è un altro. Recentemente è stata rilevata la presenza di un più antico pozzo nel sotterraneo della sacrestia della Cattedrale, proprio accanto all'abside, oggi interrata, della cappella di S. Siro. E' in una posizione molto più vicina a quello che allora doveva essere il palazzo vescovile. Doveva quindi essere pienamente visibile dal palazzo, anche nel buio di una notte estiva. La questione naturalmente rimane aperta.

Anche il castello dei vescovi sull'**isola di San Giulio** da tempo non esiste più. Al suo posto nel 1841 fu costruito il grande seminario ottocentesco che ancor oggi domina tutta l'isola. Oggi è sede di un'importante congregazione benedettina di monache di clausura.



testo protetto da licenza CREATIVE COMMONS
http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/

E' tuttora in piedi, invece, l'antica chiesa di S. Giulio, costruita nel secolo XI, anche se ormai incrostata di tutta una sequela di aggiunte posteriori. E' una struttura molto suggestiva, giustamente famosa, forse piu all'estero che in Italia. Ma è a suo interno che si puo avere la sorpresa maggiore: un bellissimo pulpito scolpito in pietra scura, (si tratta di un pregevole scisto verde di Oira, un tempo estratto da cave presso il paese di Nonio, sulle sponde dello stesso lago). Il pulpito, propriamente un **ambòne**, è decorato da stupefacenti e sofisticati rilievi protoromanici di alto livello artistico, ben diversi da altri gruppi scultorei di quel periodo che si trovano nelle nostre zone.

Entrando in chiesa l'occhio cade invariabilmente su questo pulpito e si viene subito confrontati da una figura di un uomo, avvolto in un mantello e appoggiato ad un elaborato bastone a T, tipico - tra l'altro - dei pellegrini medievali. E' una figura severa e imponente, che è stata identificata con questo o quell'altro personaggio, per lo più con l'abate borgognone Guglielmo da Volpiano, **cosa probabilmente non vera**. Potrebbe invece darsi che si tratti del vescovo Oddone di Novara, che infatti mori a circa 55 anni, nel 1079, durante il suo ritorno dal pellegrinaggio in Terrasanta. La discussione é aperta, anche perché v'è la possibilità che quest'opera possa venir collegata, attraverso la **simbologia** delle sue rappresentazioni, con una situazione ereticale propria di quel periodo e di quei luoghi, situazione contro cui sappiamo che Oddone combattè con successo e che plausibilmente volle qui rappresentare in modo allegorico.

E' molto probabile che sia stato lo stesso vescovo, ancor prima di partire per la Terrasanta, a commissionare il lavoro, la cui datazione corrisponde tra l'altro proprio al periodo del suo episcopato. Ora, come tutti avranno gia capito, il vescovo Oddone altro non è stato che il giovane **Odo** di questa vicenda. Sicuramente quello non è un ritratto somigliante, perchè in quei tempi, come abbiamo già visto, la fisionomia non era un elemento a cui si desse molta importanza. Era il simbolo quello che contava e in quel caso la figura simbolica sul parapetto del pulpito rappresenta il vescovo pellegrino che era anche stato uno dei grandi diplomatici del suo tempo. E' una delle piu intense e memorabili figure maschili dell'arte preromanica in Italia. Non potete perdervela.

testo protetto da licenza CREATIVE COMMONS
http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/

Come non dovreste perdervi una visita all'isola stessa, nel mezzo del lago d'Orta. E' forse uno dei luoghi piu suggestivi in Italia. All'isola di S. Giulio, proprio nel centro di quel piccolo lago morbido e scuro, si giunge solamente con un breve, avventuroso tragitto in motoscafo, quasi a pelo d'acqua. Anche l'isola è piccola, tutta cinta di nobili vecchie case a loggiati che ti guardano avvicinare con con lo sguardo sereno e contegnoso di quelle aristocratiche gentildonne di mezz'eta che si vedono in alcuni ritratti antichi, con solo l'ombra di un sorriso.

All'interno dell'isoletta, tra le case antiche, v'e solo una minuscola strada a cerchio che segue il percorso di quelle che erano le mura del vecchio castello. D'estate, in una bella casa privata, vi si danno concerti di musica antica. D'inverno la suggestione scende invece leggera dalla splendida cerchia dei monti che inglobano il lago, impellicciati nei loro enormi boschi e qua e là punteggiati da incongrue chiese e paesi. Non andateci però di domenica, per evitare la folla pagana, frivola e fracassona. Andateci invece, anche fuori stagione, da soli o con amici che vi siano cari e insieme lasciatevi quietamente conquistare dalla sommessa magia di quel luogo. Non ve ne pentirete mai più.

Sembra che il racconto della battaglia notturna contro gli Alamanni tenda a invogliare chi legge ad andarsi a vedere coi propri occhi quei luoghi. Nulla di più facile, al giorno d'oggi. Una visita all'**alpe Veglia** è un'escursione memorabile, perché si tratta di un maestoso anfiteatro alpino, l'alveo di un antico ghiacciaio, cui sovrasta l'immensa mole solitaria del Monte Leone.

testo protetto da licenza CREATIVE COMMONS
http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/

La conca è ormai tutta un pascolo, con bellissimi lariceti, cascate e piccoli laghi disseminati dovunque. L'ENEL ne voleva fare un enorme lago artificiale ma circa vent'anni fa fu fortunosamente salvata e costituita in un Parco Naturale. Oggi è una delle mete piu popolari nelle Alpi Lepontine, anche perché la nuova superstrada che da Domodossola va verso il Sempione arriva comodamente fino a Varzo.

Da li una strada piu modesta s'inerpica a ghirigori su per la Val Cairasca fino a S. Domenico, dove bisogna lasciare la macchina. L'ultimo tratto, circa un'oretta, deve essere fatto pazientemente a piedi su per una grande balza roccioso che sovrasta la **gola di Nembro** (qui a lato) e le sue cascate null'altro che spettacolari. Ma ne vale certamente la pena.
Quasi al centro della grande conca v'e una chiesetta, pressapoco dove, circa mille anni fa, era stata costruita la cappelletta con la tomba del piccolo Gribaudo e gli altri morti. Per alcune centinaia d'anni sembra portasse il nome di S. Garibaudo o S. Garibaldo. Oggi è decorosamente dedicata a S. Giacomo. Sul sentiero che dal rifugio del CAI sale sulla destra verso il passo di Valtendra, invece, v'e uno spiazzo erboso disseminato di grossi massi, estremamente bello. Ancor oggi è detto *Pian dul Scricc* (Piano dello Scritto) e un'antica tradizione vuole che qui fu redatto l'accordo dei pascoli.

Tuttavia non fu questa la via seguita dalla spedizione di Riprando. Per chi volesse veramente ripercorrese i suoi passi, da Domodossola deve prendere la vecchia provinciale e arrivare fino a Baceno. Da qui si entra nella bella Valle Devero, dove al ponte incontrera le rovine di mura quattrocentesche, che i duchi di Milano, allora signori delle valli, fecero costruire per fermare le incursioni dei pastori tedeschi. Piu d'una volta quelli del Vallese, conosciuti poi come il popolo Walser, diedero battaglia per conquistarsi i ricchi pascoli meridionali e talvolta riuscirono vincitori. Ancor oggi comunità Walser sono stanziati a Macugnaga, ad Alagna in Val Sesia e nell'alta Val Formazza. Comunque, raggiunta in fondo alla valle una frazione chiamata Goglio e lasciata qui la macchina, ci si puo incamminare a piedi su per la Valle Bondolero, che si apre sulla sinistra. Il sentiero non e molto buono e in alto per un tratto è stato portato via da una frana. Ma non e pericoloso. Basta stare un po' attenti. Ci vogliono circa tre o quattro ore per raggiungere, a quota 2430, il passo di Valtendra che dà sull'alpe Veglia. Il resto è come nel racconto.

testo protetto da licenza CREATIVE COMMONS
http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/

Nel Vallese, invece, si possono ancora vedere a Sion, l'antica Siduno, le rovine pittoresche di un palazzo episcopale. Sono arroccate sul Tourbillon, un picco roccioso che sovrasta la citta, di fronte all'altro picco di Valère con la sua imponente chiesa-fortezza. Entrambi gli edifici sono posteriori, però, al periodo del vescovo Hugo.

Sempre in Svizzera, l'abbazia di **San Maurizio d'Agauno** si trova, appunto, a Saint-Maurice nel Basso Vallese, in una strettoia del Rodano contornata da un'alta costa rocciosa. Il complesso dell'abbazia è stata completamente ricostruito nel '600, ma vi sono ancora alcuni resti romanici, tra cui il vecchio campanile, ben visibile nella foto. Ha una magnifico Tesoro che può esser visitato (e ne vale la pena), come visitabili ancor oggi sono le antiche catacombe con le tombe dei famosi martiri della Legione Tebana.

Un'ultima annotazione. Poco o nulla si sa, purtroppo, di molti dei personaggi minori di questo racconto. Tuttavia per almeno uno di essi v'e una testimonianza indiretta nella famosa **tappezzeria di Bayeux**, in Normandia, il gran rotolo di tela su cui e stata riportata, ricamata a grandezza d'uomo, la storia dello sbarco in Gran Bretagna di Guglielmo il Conquistatore, con la famosa battaglia di Hastings in cui venne sconfitto e ucciso Aroldo, l'ultimo re sassone d'Inghilterra.
Il lunghissimo e coloratissimo rotolo fu fatto ricamare negli anni immediatamente successivi alla conquista, cioe dopo il 1066, dal fratello di Guglielmo, nel frattempo nominato arcivescovo di Canterbury. Una della scene della tappezzeria raffigura la morte di Edoardo il Confessore, re di Inghilterra prima di Aroldo. Intorno al vecchio re morente vi sono diverse personaggi, tra cui una donna velata che piange ai pedi del letto. La tradizione riconosce in lei **la regina Edith Godwindoghtter**, moglie di re Edoardo e sorella maggiore di Aroldo. Anche questo non è un vero e proprio ritratto ma tuttavia è una testimonianza viva e personale di un'altra figura di questa strana storia. Anche se ormai era una donna di circa sessant'anni, Edita era ancora viva al tempo della battaglia di Hastings e della conquista di Guglielmo. Dopo questi avvenimenti di lei non se ne sa piu nulla. Neppure del suo Bastardo.

testo protetto da licenza CREATIVE COMMONS
http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/